

---

## TRIESTE NON PUÓ ASPETTARE

---

# Elezioni alle porte Gli onesti ci sono Ora devono agire

---

di Diego de Castro

Secondo quanto è avvenuto e sta avvenendo a Trieste, prima e dopo Tangentopoli, prima e dopo le elezioni, pare di leggere un libro di sociologia politica ed è facile prevedere ciò che accadrà se non si cercherà di seguire ciò che quella disciplina consiglia in situazioni altamente disastrose come quella attuale triestina.

Vanno premesse alcune constatazioni che fanno sperare nel miglioramento di uno dei settori che contribuisce a rendere grave la situazione – quello della rappresentanza politica locale.

In primo luogo, la popolazione triestina ha dimostrato un alto livello politico nelle ultime elezioni provinciali che essa ha vinto con circa il 40% di non votanti e di schede bianche o nulle, mentre i due raggruppamenti, che non avevano capi carismatici o almeno trascinanti, si sono dovuti accontentare di circa il 30% ciascuno. Dunque, i triestini sanno distinguere il valore politico dei raggruppamenti e rifiutano una riedizione del passato, camuffato con nomi nuovi e nuove effimere alleanze. Ne consegue che se trovassero uomini capaci di condurre una politica veramente nuova, con competenza, onestà e trasparenza, li seguirebbero.

In secondo luogo, questi uomini a Trieste esistono. Ne conosco molti io stesso e, ben prima di Tangentopoli, consigliavo loro di mettersi al lavoro per fermare la china precipitosa sulla quale era collocata la politica locale. Le risposte che ricevevo erano due: non voler sporcarsi le mani o non essere giunto il momento giusto. Mi pare che ora sia arrivato il momento giusto e che si possa agire senza sporcarsi le mani. Nella scelta

degli uomini occorre, però, stare attenti a non fare di ogni erba un fascio. Tra i rappresentanti dei defunti partiti vi erano degli inetti pervenuti a posizioni di potere attraverso quella selezione negativa che in tutti partiti e in tutt'Italia si è verificata dal 1948 in poi, attraverso l'onnipotenza interna delle segreterie. Ma esistevano anche uomini che non erano né inetti né disonesti e che non vanno scartati soltanto perché facevano parte di un raggruppamento politico del quale ora stanno magari cercando di rabberciare i cocci residui. Ne consegue, quindi, che i partiti vanno ormai messi in secondo piano essendo difficile che la gente dimentichi il loro operato. Ma se vi erano uomini capaci – e a Trieste esistono – essi vanno utilizzati nella futura politica locale.

In terzo luogo, si assiste ad un fenomeno ben noto in sociologia: nei maremoti politici vengono a galla coloro che stavano sul fondo, buoni o cattivi che siano, ma certamente inesperti a governare. A Trieste si stanno tentando raggruppamenti di vario tipo, ma in verità, non sembrano guidati da uomini che abbiano un carisma tale da essere trascinatori di masse.

Che cosa occorrerebbe allora fare? La via più percorribile sembrerebbe essere quella di costituire un comitato di "saggi" che tracciasse le linee della politica locale a beneficio dei futuri amministratori. I "saggi" dovrebbero indicare inoltre gli uomini atti ai due governi, comunale e provinciale, per competenza e onestà.

I "saggi" dovrebbero essere persone di chiara fama, appartenenti a un mondo lontano da quello dei partiti, per essere ritenuti obiettivi e non influenzabili. Ma

bisogna che qualcuno si muova; occorre far presto perché le elezioni sono vicine e la città resterà altrimenti a pochi passi dall'abisso.

Intanto gli elettori che avevano votato, meditino sul fatto che il loro voto è stato ottenuto sbandierando promesse assolutamente irrealizzabili e agitando il fantasma di pericoli che non esistono più, perché oggi le vecchie ideologie di destra, di centro, o di sinistra non hanno più alcun senso. Oggi le ideologie sono due: chiudersi in uno stantio provincialismo o aprire Trieste al mondo europeo e extra europeo che la circonda.